



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 16 - 17 novembre 2025

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON - PESCARA



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

MARIA AURORA TRENTADUE *Segretario*

Nuovi dati sull'occupazione antropica lungo il tracciato della SP 28 Pedegarganica

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia
**Nostoi Srl

Il progetto di sistemazione funzionale della SP 28 Pedegarganica, nel tratto compreso tra l'incrocio della SS 272 (Apricena – San Severo) e la SP 45bis (San Giovanni Rotondo), ha previsto, come da parere della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, l'attivazione della procedura di archeologia preventiva attraverso l'esecuzione di saggi di scavo preliminari¹.

La SP 28 corre quasi del tutto parallela al corso del fiume Candelaro che, dall'agro di San Paolo di Civitate, si dirige con andamento SE verso Manfredonia e il suo golfo. Questa risorsa idrica rappresenta la cerniera tra il Tavoliere e il promontorio Garganico, scaturendo probabilmente dalla faglia di distensione creatasi durante l'emersione del Promontorio stesso. La portata idrica del Candelaro, unita al reticolo di ruscelli e canali naturali che caratterizzano le propaggini settentrionali garganiche e agli affluenti che solcano a pettine il Tavoliere meridionale, hanno dato luogo a un esteso deposito colluvio-alluvionale costituito da sedimenti limo-sabbiosi misti o intervallati da coltri ghiaiose.

Dei 35 saggi previsti nel piano approvato e portati a compimento, 11 sono risultati positivi in merito alla presenza di evidenze di natura archeologica, permettendo di

¹ "A2 – 1 – P – VIABILITÀ A SERVIZIO DEL DISTRETTO TURISTICO DEL GARGANO: COMPLETAMENTO E SISTEMAZIONE FUNZIONALE DELLA SP 28 PEDEGARGANICA",

individuare una serie di siti che si collocano in un ampio palinsesto cronologico compreso tra il Neolitico antico e il XVIII-XIX secolo (fig.1 immagine intero progetto).

Preistoria e protostoria

In località *Pescorosso*², l'esito delle ricerche di superficie propedeutiche alla realizzazione dei saggi ha evidenziato due vaste unità topografiche che indicano, rispettivamente, la presenza di un insediamento dell'età del Bronzo e un'area di frequentazione di epoca daunia-romana. Quest'ultima risulta già censita, nella letteratura scientifica, come area di siti rurali sparsi e di limitata estensione, datati dalla ceramica raccolta tra il VI sec. a.C. e il III-II sec. a.C.

Lo scavo ha messo in luce una paleosuperficie caratterizzata da ciottoli, pezzame litico calcareo e carbonatico di formato medio-piccolo, ossi di medio-piccola taglia, frammenti ceramici di impasto, nonché microelementi peculiari diffusi in modo omogeneo quali grumi millimetrici di carbone, concotto, arenaria, e minute schegge di ossi.

Sono riconosciuti almeno quattro diversi apprestamenti, probabilmente interdipendenti, tutti concentrati nella fascia che delimita il saggio di scavo a Nord. Si tratta di almeno due aree da fuoco di cui una delimitata da pietre selezionate, cui si affianca una buca di medie dimensioni e forma ovale che presenta un riempimento ricco di cenere. La quarta struttura è costituita da un cordolo o muretto con andamento O-E, costituito da frammenti di pietre eterogenei selezionati per dimensioni.

Nell'angolo occidentale del saggio è presente una piccola sopraelevazione di forma sub-quadrangolare, presso cui si trovano numerosi frammenti ceramici, ossei e soprattutto scarti di lavorazione di industria litica e utensili, come ad esempio parti di lame e un lisciatoio a sezione sub-quadrangolare in pietra verde con superfici e margini perfettamente levigati e la parte posteriore leggermente incavata per facilitarne la presa e l'uso. Si segnalano, inoltre, ossi pertinenti ad animali di piccola taglia, di cui solo due sono probabilmente riferibili a bovidi; porzioni di lame e scarti di lavorazioni.

Il maggior record è offerto da frammenti ceramici, d'impasto con superfici accuratamente trattate con stecca e lisciate; solo un campione presenta pareti sottili con superfici nerastre, lucidate esternamente. La maggior parte dei frammenti sono pertinenti a contenitori di medio-grande formato, oltre a due frammenti di orlo appartenenti a scodelle; significativo è un frammento di orlo con accenno di parete che presenta una presa cilindrica forata impostata verticalmente, che daterebbe la paleo-superficie messa in luce al Neolitico medio - finale.

² Saggio 10: Rignano Garganico - Pescorosso.

In località *Masseria Cicerone*³ sono stati sondati tre saggi ravvicinati, di cui i primi due insistono in un giovane uliveto che ha condizionato le dimensioni, mentre il terzo è posto all'incrocio tra una strada interpoderale e la SP 28.

Nel primo saggio è stata messa in luce un'area produttiva, caratterizzata dalla presenza di una fossa sub-quadrangolare probabilmente legata a una fornace di forma circolare il cui riempimento, costituito da un terreno sabbioso-cineroso di colore grigiastro contenente numerosi grumi di concotto, ha restituito numerosi frammenti ceramici, tra cui parte di un vaso a collo, ossi ed elementi di industria litica, tra cui una lamella di ossidiana (fig.2).

Più complesso è il quadro emerso nel saggio realizzato a 50 m dal precedente (fig. 3A). Sul banco roccioso insiste un ampio taglio rettilineo con andamento N-S, riempito da un terreno sabbio-argilloso giallastro in cui sono state infisse una serie di pietre calcaree di medio-grandi dimensioni che sembrano delimitare il taglio e/o chiudere le aperture di almeno quattro strutture ipogeiche che si aprono speculari ai lati dello stesso. Gli ipogei sono probabilmente voltati e riconoscibili grazie alla traccia sul terreno di tagli pseudo-ovali. La ceramica rinvenuta è caratterizzata da qualità tecnica ed esecutiva del tutto simile a quanto osservato nelle strutture dell'area produttiva. Gli impasti sono ben depurati e alcuni sono associabili alla cosiddetta classe color camoscio, attestata nel villaggio di Masseria Candelaro, che si data a una fase avanzata del Neolitico antico alla quale si associano anche i frammenti in ceramica depurata e semi depurata nero lucida, i frammenti di orli con fascia rossastra dipinta, nonché il frammento decorato con file di micro-rocker che si ritrova frequentemente in contesti con materiali di *facies* Guadone (fig. 3B).

Se i materiali rinvenuti nelle due aree sono tra loro confrontabili per tipologia e datazione, difficile è l'interpretazione della complessa struttura solo parzialmente indagata. Ipogei funerari caratterizzati da un lungo *dromos* e articolati in più ambienti non risultano censiti in un orizzonte cronologico così antico, pertanto o si tratta di una tipologia funeraria non altrimenti conosciuta o si tratta di un *compound* riutilizzato in una fase posteriore a specifico uso funerario con un'ordinata strutturazione dello spazio.

In un ulteriore saggio è stato messo in luce un piano costituito da ciottoli e frammenti di calcare su cui è stesa una pavimentazione compatta di colore grigio chiaro, su cui insiste un taglio irregolare dal cui riempimento, costituito da cenere concrezionata di colore grigio scuro, provengono numerosi frammenti ceramici. Tra questi si segnalano coppe carenate e due pareti con decorazioni incise di cui una verniciata in rosso, frammenti ossei combustibili, carapaci, malacofauna e scarti di lavorazione di industria litica. Un ulteriore taglio presso l'angolo NE del saggio è caratterizzato da un riempimento simile al precedente (fig.4). Il tipo di impasto

³ Saggi 31, 32, 33: Masseria Cicerone - San Marco in Lamis.

colloca i materiali ceramici nel Neolitico antico, coerentemente a quanto osservato nelle strutture individuate negli altri saggi. I tre saggi indiziano dunque la presenza di un insediamento più ampio di cui è stata messa in luce parte di un *compound*, successivamente colmato e riutilizzato a scopo funerario, e aree produttive.

Età del Ferro

In località Cicalento – Monte Granata, è stata messa in luce una paleosuperficie posta su un terrazzo compreso tra il corso del Candelaro e l'alto rilievo garganico, su cui insiste un taglio canaliforme ad andamento O-NO/E-SE il cui riempimento è costituito da un terreno a matrice argillosa, duro e compatto, di colore giallino, misto a ciottoli e ghiaia che costituiscono una sorta di vespaio. Il taglio si configura come una canaletta di fondazione che delimita lo spazio di una probabile capanna, il cui interno è caratterizzato da un terreno a tessitura limo-sabbiosa con un'alta percentuale di cenere. Al centro è presente una piccola buca sub-circolare colmata da un terreno ricco di cenere, in cui sono infissi una pietra oblunga e due grandi frammenti ceramici: una parete d'impasto grossolano riferibile ad un *pithos* e una ciotola di cui si conserva l'intero profilo contraddistinto da un orlo assottigliato introflesso, vasca compressa, realizzata in un impasto semidepurato, rifinito a mano e con superfici rivestite da uno spesso ingobbio biancastro, liscio a stecca. Presso la fascia occidentale è presente uno strato di terreno misto a ciottoletti e pezzame litico calcareo, il cui scavo ha restituito una serie di frammenti pertinenti a pareti di grandi contenitori in ceramica acroma posti come a creare una sorta di piano. Tra questi si segnalano la metà di una scodella in ceramica depurata acroma con ansa a bastoncino e apofisi sommitale sub-quadrangolare (Tipo 2 De Juliis, Geometrico Protodaunio, Tav. XXIII)⁴, e ulteriori frammenti riconducibili a scodelle che conservano motivi dipinti sia in bruno che in bruno-rossastro (fig. 5B). Degni di rilievo sono il frammento di spalla di una forma chiusa con superficie ingobbiata e decorazione costituita da fasce e filetti orizzontali e verticali, entro cui si dispone una sequenza di triangoli a campitura piena (fig. 5C; Yntema Tipo 36)⁵, nonché una parete pertinente a un'olla biconica di grande formato, di cui si conserva l'attacco inferiore dell'ansa. La decorazione dipinta, a vernice bruno-rossastra, occupa la parte superiore del frammento e presenta al centro un triangolo inscritto diviso da una linea verticale rispetto ai vertici, motivo decorativo che trova riscontro in ambito salentino nel Geometrico Medio (Yntema Tipo 5.)⁶. Il

⁴ DE JULIIS 1977.

⁵ YNTEMA 1990, fig. 209, p.229.

⁶ Per la forma: Yntema 1990, fig. 33, p.51. Il motivo della fascia dal cui margine inferiore pendono serie di tratti uncinati risulta poco diffuso, può essere accostato con riserve ai gruppi di tratti uncinati che concludono il registro della nota olla dalla tomba a tumulo di Sala-

triangolo è delimitato da un ampio riquadro composto da spesse fasce superiormente alternate a una linea spezzata, e le fasce laterali oblique si sviluppano al di sotto dell'attacco dell'ansa in modo curvilineo a ricreare una sorta di festone arricchito da tratti penduli uncinati rivolti a sinistra. Questo record ceramico data il contesto abitativo entro l'VIII sec. a.C. (fig.5A)

In località *Cantoniera*, nell'agro di Rignano Garganico, il tratto stradale della SP 28 si estende alle falde dell'altura del centro abitato, che occupa una delle fasce più strette tra le propaggini delle alture garganiche di Capoverde - Cantalupo e il bacino del Candelaro. L'area è stata segnalata per l'ampia dispersione in superficie di materiale di età ellenistico-romana⁷. La ricognizione ha individuato un'area riferibile a una frequentazione nell'età del Bronzo e un'area funeraria di epoca daunia come poi confermato dallo scavo preventivo che ha permesso di individuare due sepolture che si impostano su una precedente area insediativa.

La tomba 1⁸ è costituita da una fossa quadrangolare con angoli stondati, una controfossa probabilmente separata dalla fossa per mezzo di un tavolato ligneo, di cui si conservano consistenti tracce cenere-carboniose nella fascia est, che spiegherebbero il collasso del materiale lapideo che bordava la struttura dentro la fossa (fig.6). La deposizione dell'inumato prevedeva, presumibilmente, la presenza di un rivestimento del fondo in materiale organico, che doveva coprire un piano costituito da ciottoli e frammenti di breccia, data la presenza di un sottilissimo strato nerastro, riconosciuto nelle operazioni di prelievo dei resti scheletrici. L'inumato era rannicchiato sul fianco sinistro, con le gambe contratte, entrambe le braccia piegate al mento con le mani incrociate, il cranio orientato a N e il volto a S; una notevole torsione ne nascondeva quasi completamente la parte anteriore. Tra le tibie e l'angolo SO della fossa era deposta un'olla globulare biansata. Il vaso presenta pareti sottilissime e le superfici sono accuratamente ingobbiate con vernice bianco-giallastra spessa e coprente; l'apparato decorativo bicromo si compone sull'orlo di semicerchi iscritti, legati ai vertici, formanti un poligono, mentre la parte superiore del vaso è interessata da un ampio pannello delimitato da fasce e sul ventre sono presenti una coppia di cerchi iscritti (fig.6). All'imboccatura dell'olla era deposta una scodella carenata con ansa a bastoncino sopraelevata caratterizzata da una decorazione monocroma: sull'orlo-labbro sono presenti tre fasce di differenti spessori, il fondo interno della vasca è occupato da una croce costituita da fasce e tratti con triangoli iscritti nei quadranti,

pia datata entro l'VIII sec. a.C., i tratti uncinati costituiscono il Tipo 18 della classificazione di Yntema 1990, p. 220, fig. 203.18.

⁷ A. GRAVINA, *Tracce di frequentazione di età romana lungo un tratto del Candelaro*, in GRAVINA A., a cura di, *Atti del 29° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia* (San Severo 15 - 16 novembre 2008), San Severo 2009, p. 22, fig. 1.12.

⁸ 2,20 x 1,60 x 0,49 m

inclusa entro cerchi concentrici delimitati da una serie di semicerchi uniti ai vertici⁹ (fig.6B).

Del costume funebre facevano parte altri ornamenti: nella parte alta dello sterno si trovava una fibula ad arco rivestito d'ambra con struttura in ferro e nell'ago erano probabilmente inseriti un vago d'ambra sferico-schiacciato e un pendente in verga di bronzo nastriforme con terminazione circolare e foro passante; nella parte bassa dello sterno era invece presente un anello da sospensione sub-circolare in osso. Asportando il cranio e le falangi degli arti superiori è emersa una fibula ad arco semplice in argento con lunga staffa terminante a globetto e sedici pendenti in ambra a bulla pertinenti a una collana¹⁰ (fig.7).

La tomba, come suggeriscono alcuni elementi del costume funebre, riferibile a un individuo di genere femminile, può essere datata entro la prima metà VI sec. a.C.

A circa 100 m di distanza a est della tomba 1 viene messa in luce una paleosuperficie su cui sono dislocate almeno due strutture negative. La prima è una grande fossa delimitata e/o rivestita da un cordolo costituito da limo crudo biancastro. Tra i frammenti ceramici raccolti in fase di pulizia si segnalano un frammento di collo con avvio di spalla pertinente a un'olla biconica in cui il motivo decorativo è scandito da fasce orizzontali, la più ampia costituita da una catena di losanghe, un motivo ampiamente attestato nel Protogeometrico Daunio¹¹, mentre la fascia più stretta è composta da una catena di triangoli allungati ad andamento orizzontale; quest'ultimo elemento decorativo risulta peculiare, se ne conosce un esempio, ma con andamento verticale, su un'ansa da Ascoli Satriano loc. Spavento da un contesto datato tra la fine dell'VIII e il pieno VII sec. a.C.¹² (fig.8B).

⁹ Il partito decorativo del pannello dell'olla, seppur semplificato, richiama quanto classificato nello Schema B della produzione South-Daunian (Ofanto) a partire dal Subgeometrico I (YNTema 1990, fig. 219b), ugualmente il motivo decorativo dell'orlo (YNTema 1990, Tipo 32, fig. 220). Il motivo del cerchio iscritto perdura fino al Geometrico Daunio III: "The circle (fig. 220 no. 35) can also be found on Daunian Late Geometric (fig. 209 no. 33)...": YNTema 1990, p. 239. Lo schema decorativo della scodella richiama da vicino, con micro-varianti, il Tipo 192 seriato nel SGD II (De Juliis 1977, Tav. XLVI), si veda anche l'esemplare da Ortona con variante dell'ansa da un contesto datato a primo quarto VI sec. a.C., Iker 1984, Tomba 31, p. 116, n. 2, fig. 56.

¹⁰ La fibula con arco rivestito da segmenti in ambra, che sviluppano un arco a sanguisuga schiacciata, tipo ampiamente attestato nel distretto ordoniate, può essere avvicinata al Tipo 170: Lo Schiavo 2010, p. 383, Tav. 201, n. 2779), tipo di lunga durata a partire dalla I età del Ferro fino al secondo quarto del VII sec. a.C. Gli esemplari di Ortona sono datati entro la prima metà del VI sec. a.C. Ad Ortona rinviano sia gli anelloni in osso/avorio, da contesti del VI sec. a.C. (Tombe 32, 33, 56; Iker 1984, pp. 134, 135, 219, figg. 66.19, 67, 126), sia i fili di collana composti da pendenti a bulla in ambra (Tombe 31, 32; Iker 1984, pp. 116, 134, figg. 57.3, 66.14a).

¹¹ De Juliis 1977, Tipo 62, Tav. XXX; YNTema 1990, Tipo 11, fig. 203.

¹² M. Corrente, G. Conte, D. Musumeci, M. Pierno 2014, pp. 345-372, fig. 11.

L'altra struttura è una buca per l'incasso di un *pithos*, a impasto bruno caratterizzato da un nucleo nerastro, con inclusi calcarei e micacei e fitti vacuoli, di cui rimangono in situ i tre terzi inferiori e il fondo; dall'interno del vaso si recuperano, oltre ai frammenti di pareti del vaso stesso, uno spillone in bronzo del tipo a rotolo. L'esemplare, mancante della parte terminale del riccio, risulta piegato a circa un terzo dell'ago e rientra in un tipo di lunga durata "non delimitabile né geograficamente né cronologicamente"¹³. Questo esemplare si aggiunge a quelli già censiti in Daunia¹⁴ che si distribuiscono soprattutto lungo la costa (Punta Manaccora, Monte Saraceno, Coppa Nevigata). Dall'analisi preliminare i due contesti si datano entro e non più tardi dell'VIII sec. a.C. (fig.8A)

Su questa paleosuperficie frequentata e strutturata nella prima età del Ferro si impianta entro il VI sec. a.C. la struttura funeraria a tumulo della tomba 2 (fig.9). Su un accumulo di terreno di forma circolare a sezione convessa sono disposte una serie di sfaldature lastriformi calcaree selezionate per forma e dimensioni, mentre è assente, presso la base, la crepidine composta da lastroni infissi di taglio che caratterizza questa tipologia monumentale di sepolture. Presso la fascia Ovest, e parzialmente lungo quella Sud, si individua una sorta di canaletta ad andamento circolare delimitata da piccoli ciottoli. Questa tipologia di tomba, con il suo valore topografico-territoriale e sociale, risulta peculiare ed è attestata in Daunia in maniera limitata dove si enucleano gruppi o singoli tumuli a Ortona, con una o due attestazioni anche ad Arpi, Salapia, Canne della Battaglia, Toppo Daguzzo, contesti che si datano tra la metà del IX e l'VIII sec. a. C. Si datano invece al VII sec. a.C. le strutture di Lavello (Tombe principesche 277, 279) e Banzi nella Daunia Sud occidentale¹⁵; a queste si aggiungono le recenti attestazioni messe in luce tra i territori di Castelluccio Valmaggiore e Biccari, nei sepolcreti di Masseria Festa e Pezza San Michele, contesti datati al periodo arcaico¹⁶. Il tumulo qui presentato trova strette analogie nella sistemazione dello spazio esterno del sepolcreto con le strutture del sepolcreto di località *Pezza San Michele*, dove "la tipologia di sepoltura più rappresentata era la variante a tumulo semplice con copertura a calotta di forma circolare o sub-circolare (diametro medio di 3,70/4.00 m). Essa era rappresentata da un totale di 13 tombe la cui copertura, dove ancora percepibile, presentava un volume sferico, ottenuto mediante scarico e sistemazione di ciottoli e schegge lapidee di origine fluviale senza alcun legante a coprire le fosse di deposizione rivestite di pietre dello stesso materiale"¹⁷.

¹³ G. L. CARANCINI 1975, pp. 99-110; in part. n. 149, Tav. 7.

¹⁴ F. LO SCHIAVO 1984, p. 215, nota 12.

¹⁵ M. MAZZEI, F. ROSSI, pp. 165-175; A. C. MONTANARO 2009, pp. 1-27; A. BOTTINI 1982, pp. 41-43.

¹⁶ M. CORRENTE (a cura di) 2020, pp. 34-169.

¹⁷ V. DI STASI, D. MARINELLI 2020, pp. 33-44, part. citata a p. 40.

La struttura risulta sigillata nella parte sommitale da una copertura costituita da sfaldature di calcare di dimensioni medie e medio-grandi legate da terra argillo-sabbiosa di colore marrone poco compatta; l'accumulo litico presenta uno spessore di circa 40/54 cm, leggermente collassato nella parte centrale, il taglio della controfossa risulta delimitato e chiuso da una serie di sfaldature sottilissime infisse di taglio rispetto a ulteriori sfaldature allettate. Le fasce occidentale e settentrionale presentano una serie di grossi blocchi disposti obliquamente che seguono l'andamento concavo del rincalzo di terra.

La controfossa¹⁸ ha forma quadrangolare ad angoli stonati con andamento N-S, è delimitata da un gradone; la fossa di deposizione¹⁹ è rivestita con 19 lastre calcaree di forma sub-quadrangolare selezionate, e probabilmente sbazzate, infisse di taglio. La struttura ospitava due deposizioni, un adulto e un infante, i crani erano rivolti a Nord, quello dell'adulto poggiava su un "cuscino" litico (fig.10A); i corpi e il corredo d'accompagnamento erano posti su una preparazione composta da ciottoli e ghiaia misti a materiale organico. Entrambi gli inumati erano in posizione supino-flessa; il bacino dell'individuo adulto era ruotato sul fianco destro con le gambe contratte, le gambe dell'infante erano poggiate contro la parete della fossa²⁰.

L'individuo adulto, che occupa la maggior parte dello spazio, era disteso nella fascia orientale con il braccio sinistro scivolato sotto lo sterno e il bacino aderente alla parete della fossa; l'infante, nella fascia occidentale, risulta intenzionalmente deposto nell'incavo formato tra il braccio e il femore destro dell'adulto, come se fosse stato "accolto e seduto sulle gambe e nell'abbraccio" dell'adulto.

Al costume dell'adulto va riferito unicamente un coltello in ferro messo di taglio, conservato in 3 frammenti, scivolato tra i femori.

Al contrario, il costume funerario dell'infante risulta ricco e complesso, di cui rimangono tracce di elementi organici disgregati e una ricca *parure* (fig.11): al collo indossava una *torques* in verga di bronzo liscia a sezione circolare con estremità appiattite e ripiegate a riccio; presso la zona superiore emi-toracica, una volta asportata la *torques*, sono stati rinvenuti 6 pendenti in bronzo a doppia spirale con raccordo a gomito semplice, probabilmente cuciti alla veste in sequenza verticale che si conclude con l'esemplare di dimensioni minori come un pendaglio a *châtelaine* attestato ampiamente nel comparto sannitico²¹. Alle braccia e al polso sinistro erano

¹⁸ 2,47 x 1,50 x 0,50 m.

¹⁹ 1,57 x 0,70 x 0,52 m.

²⁰ Ambedue i crani risultano scivolati sul mento ed in ambo i casi le mandibole sono emerse incassate nell'osso mascellare. L'individuo sub-adulto presentava un femore di circa 24 cm di lunghezza, elemento che contestualmente alla mancata sutura coronale del cranio ne determinano un'età compresa tra i 3-4 anni; il femore dell'adulto di circa 46 cm di lunghezza indica un'altezza complessiva dell'individuo collocabile in un range compreso tra 1,60-1,70 m.

²¹ Su questo tipo di pendente si rinvia a, MOTTOLESE, pp. 272-274 "L'areale di diffusione di questo tipo di pendente è estremamente vasto e comprende un territorio gravitante sull'Adria-

presenti bracciali in bronzo laminare fuso a uno o più avvolgimenti. Presso il fianco sinistro si trovava un doppio anello da sospensione in bronzo fuso a sezione circolare, elemento caratteristico del costume femminile daunia; tra la clavicola destra e la fascia toracica erano presenti una fibula ad arco rivestito in osso o avorio con struttura in ferro ed elementi in ferro di una probabile fibula; tra le costole vi era un pendaglio polimaterico costituito da 3 vaghi in pasta vitrea (bianca, nerastra, blu a occhioni gialli), una spirale in filo di bronzo nastriforme, un vago cilindrico con rigonfiamenti globulari alle estremità, due anellini in bronzo rispettivamente fuso e laminato, la valva di una conchiglia (*venerupis*), e un pendente zoomorfo a forma di cavallo con volatile sulla testa²².

Presso il cranio erano presenti tre anellini in bronzo, di cui due a capi rastremati e aperti, forse degli orecchini; infine, rimuovendo la scatola cranica è stato recuperato un bottone/pendente di forma circolare a calotta con apofisi conica²³. In particolare, il doppio anello da sospensione sembrerebbe connotare l'appartenenza dell'infante al genere femminile, in quanto elemento caratteristico del costume della donna daunia: si ricorda come nelle rappresentazioni sulle stele le alte cinture a nastro da cui dipartono cordoncini terminati con cerchi concentrici, interpretati come *kymbala* apotropaici²⁴, sono tra gli elementi connotanti le figure femminili. È possibile che

tico, sin dalle coste settentrionali della penisola d'Istria, fino a quelle meridionali apule e lucane... Per quanto riguarda l'attestazione nell'area adriatico-meridionale, è importante sottolineare la presenza lungo le coste apule e lucane, come attestano i rinvenimenti di Metaponto, nelle cui sepolture femminili tale pendente compare come elemento ornamentale delle vesti o del capo, di Monte Saraceno..." cui *adde* gli esemplari della Prima età del Ferro da Salapia: tomba ad inumazione femminile 26, tomba ad inumazione 135, E. LIPPOLIS, T. GIAMMATTEO 2008, pp. 102, 111, Tavv. IV, VII, figg. 4-5, 7-8.

²² Tra gli ornamenti, tutti di lunga durata (VII-VI sec. a.C.), merita attenzione il pendente zoomorfo a forma di cavallino. Analoghi pendenti ricorrono in contesti funerari di VI secolo a. C. che circoscrivono il Piceno (J. WEIDIG 2017, n. cat. 57, p. 138), il distretto Peuceta, Enotrio, transadriatico e lo stesso territorio daunia (un pendente del tutto simile, in coppia con un ulteriore esemplare mutilo, proviene dalla tomba 12 di Carlantino - Santo Venditti: G. DE BENEDITTIS, C. SANTONE 2006, p. 58, nn. 28, 29, Tav. a p. 55). Il pendente rientra nel Tipo Tabone 1B che censisce numerosi esemplari per areali; in Daunia da Ortona cui *adde* un esemplare da Ascoli Satriano (MAZZEI 2010, p. 71, fig. c a p. 84). Se gli esemplari medio-adriatici sono databili entro il VI sec. a.C. quelli rinvenuti nei vari comparti tirrenici sono datati entro l'VIII sec. a.C., ciò indicherebbe una diffusione non dall'Adriatico ma dalle regioni tirreniche: area coloniale (Cuma), *Latium vetus* (Palestrina), area volsca (Montecassino), area irpina Casalbore, Caggiano, Bisaccia: TABONE 1996, pp. 84-85 con rif. bibliografici; p. Per l'esemplare da Caggiano (ROMITO 2006, p. 191-192, figg. 1-2);

Bisaccia (https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g1982799-d10072383-Reviews-Museo_Archeologico_di_Bisaccia); COLUCCI PESCATORE 1975.

²³ Avvicinabile al Tipo 5 *Forentum*: *Forentum I*, p. 256, Tav. 45, 1 datato da contesto entro la prima metà del V sec. a.C.

²⁴ FERRI 1980, pp. 147-152; NAVA 1980.

l'elemento decorativo e/o funzionale-apotropaico non escluda quanto avanzato in vari studi²⁵ sul significato simbolico di tale oggetto quale rappresentazione “di uno degli aspetti dominanti della vita femminile, la maternità, dovere e destino di ogni donna, che solo attraverso il suo contributo alla perpetuazione del gruppo familiare, conseguiva un'identità sociale perfettamente compiuta”²⁶; tale assunto si basa sulla lettura di contesti archeologici nei quali questi cerchi, ampiamente diffusi nell'Italia antica con varianti tipologiche, ricorrano costantemente in tombe femminili e sono sempre collocati all'altezza del ventre o a esso correlati.

Questa deposizione bisoma, che sottende legami parentelari tra i due inumati, presumibilmente morti contemporaneamente, sembra cristallizzare l'insieme dei valori culturali e identitari attraverso gli attributi qualificanti dell'infante, posta nel braccio e sulle gambe del genitore, da cui deriva, per *ghenos* e patrilinearità, il suo rango e il suo *status*, con le sue prerogative non compiute e sottratte anzitempo alla comunità dei vivi, elementi che, correlati alla particolare tipologia tombale, sottolineano il carattere emergente del defunto e del suo lignaggio all'interno della comunità.

Il corredo ceramico d'accompagnamento è costituito dalla sola presenza dell'olla e dell'attingitoio, deposti all'interno dell'angolo SO della fossa; nel riempimento contenuto nella tazza attingitoio si raccolgono ossi di piccole dimensioni probabilmente pertinenti a un volatile. I vasi sono caratterizzati da pareti sottili e da una raffinata decorazione pittorica, quasi “manieristica” sulla tazza (fig.10B). L'olla, monocroma, presenta una decorazione costituita da un grande pannello tra le anse, delimitato da fasce entro cui si alternano tre triangoli penduli, campiti a puntini, mentre nel punto di massima espansione del vaso si trova un ampio triangolo espanso alla base campito da tratti orizzontali. Questo modello decorativo richiama da vicino lo schema b individuato da Yntema nella ceramografia del Subgeometrico Daunio I²⁷ dell'area meridionale ofantina della Daunia, assegnato al Subgeometrico Daunio II da De Juliis²⁸. La tazza attingitoio, dalla vasca poco profonda e *omphalos* convesso, munita di ansa a nastro sopraelevata e insellata superiormente²⁹, presenta una decorazione bicroma: sulla faccia anteriore dell'ansa sono presenti campi quadrangolari quadripartiti e scacchiera campita con puntini bruni e cerchielli in rosso (motivo peculiare del Subgeometrico Daunio I³⁰); all'interno della vasca è presente uno schema decorativo fino ad ora ignoto tra il materiale edito, composto da una

²⁵ BARTOLONI 2008, pp. 23-45.

²⁶ PITZALIS 2011, p. 224.

²⁷ YNTEMA 1990, p. 238, fig. 219.

²⁸ DE JULIIS 1977, Tav. XL n. 84.

²⁹ DE JULIIS 1977, avvicinabile al Tipo 3

³⁰ YNTEMA 1990, fig. 220 nn. 20-21, 229

croce uncinata (elemento classificato da Yntema nel Tipo 11³¹) da cui si dipartono fasce campite a trattini e cerchielli iscritti nei quadranti, il tutto è racchiuso dentro una fascia rossa interpolata tra fasce brune. L'esterno della vasca è scandito da una sequenza metopale in cui è riproposta la scacchiera interpolata tra losanghe iscritte, elemento decorativo presente a partire dal Subgeometrico Daunio I e perdurante nel Subgeometrico Daunio II.

Dai dati analizzati preliminarmente, il contesto può essere datato entro gli inizi e la prima metà del VI sec. a.C.

Età ellenistica e romana

La località *Ponte Cicalento* si colloca nella fascia Sud orientale del territorio di San Marco in Lamis, a Sud Ovest dell'altura di Monte Granata³², di cui rappresenta parte della fascia basale, e a Sud Est di Grava di Forno Vecchio – Forno Vecchio. L'area interessata dallo scavo, in cui si trova un monumento alla memoria dell'eccidio di 22 Lancieri del 25° Reggimento Montebello avvenuto il 31 dicembre 1860, si colloca a ovest del ponte Cicalento, presso l'incrocio tra la SP 28 e la SP 26, e risulta censita in bibliografica per la presenza di un insediamento Neolitico³³: "Tale località, che appare molto ampia e si distende fra il Ponte Cicalento, Posta Monte Granata e Cave di Pietra, ha restituito tracce di frequentazione, quasi ininterrotte, per circa 7.000 anni, dal Neolitico Antico al Medioevo. Abbondantissime sono soprattutto le evidenze preromane dell'ultimo millennio a.C., dalle fasi finali dell'età del Bronzo all'età del Ferro, caratterizzato dalla civiltà daunia, a quella ellenistica e romana"³⁴. I dati analizzati da Armando Gravina mostrano una continuità di vita amplissima, con attestazioni di frequentazioni dell'area rimodulate nel tempo che dalla prima età del Ferro perdurano, in una sequenza cronologica ininterrotta, fino al VII secolo.

Al di sotto di una piccola discarica abusiva sono emerse una paleosuperficie e una poderosa struttura che si sviluppa ad andamento O-E, costruita a sacco, i cui rettili sono costituiti da frammenti litici di dimensioni maggiori, mentre il nucleo è costituito

³¹ YNTEMA, 1990, p. 255, fig. 233.

³² "Nella località Tagliavia, situata ai piedi del villaggio con fortificazioni in pietrame di Monte Granata (S. Marco in Lamis), nel 2002 sono state scavate da A. M. Tunzi Sisto sepolture attribuite al Bronzo finale costituite da tumuli con pianta circolare di circa m 10 di diametro, bordata da pietre e preceduta da un corridoio, anch'esso delimitato da blocchi litici, rivolto generalmente a O. Al centro i tumuli recavano una cista litica quadrangolare o rettangolare": PACCIARELLI, 2012, pp. 217- 234, citazione a p. 222 con rif. bibliografici.

³³ GALIBERTI, RONCHITELLI 1982, pp. 183-194; GRAVINA 1999A; GRAVINA 1999B, pp. 83-141; GRAVINA 2009, pp. 199-227; TARANTINO, GALIBERTI, 2011, p. 52.

³⁴ GRAVINA 2009, p. 23, figg. 4-20.

da un amalgama a base argillosa mista a calce in cui sono immersi numerosi ciottoli e frammenti calcarei di formato medio-piccolo. Parte dello spiccato risulta coperta da uno strato di terreno cenereo-carbonioso misto a concotto e grumi di scorie nerastre vetrificate (fig.12). Tra i pochi materiali recuperati si segnalano un orlo e due pareti di vasi di forma aperta in sigillata italica che circoscrivono tra il II e il III sec. d.C. l'ambito cronologico del sito. Ciò trova piena concordanza con quanto analizzato da Gravina per la località in esame: "L'età romana imperiale fra il I sec. a.C. e la prima metà del II sec. d.C. è attestata da un gran numero di frammenti di sigillata italica generalmente liscia, ma di frequente anche decorata a matrice, proveniente con molta probabilità dalle officine aretine e nord-italiche, così come è documentato dai vari fornitori *L. Pettius Samia*, *Crepareius*, *Cn Ateius*, presenti nei bolli diffusi nella zona garganica e del Fortore."³⁵ Dai dati preliminari raccolti finora il sito sembra configurarsi come un'area produttiva *tout court* o come la porzione produttiva di un più articolato impianto vicanico o di una villa.

A est del muro sopra descritto compaiono ulteriori strutture: un setto murario che segue il medesimo orientamento con un leggero spostamento dell'asse; un piano di calpestio costituito da d'argilla e tenuto da calce o latte di calce biancastra, su cui emergono grumi d'argilla nerastra e da cui provengono due frammenti di vetro giallino decorati con tralcio d'edera a foglie cuoriformi (fig.12E) e un frammento di coppa a pareti sottili in pasta grigia con decorazione fitomorfa a barbottina (fig.12C). Infine, nell'area centro orientale del saggio si rileva la presenza di almeno cinque concentrazioni di spezzoni di laterizi e pezzame calcareo, con andamento N-S, disposte obliquamente o di taglio, che potrebbero indiziare la presenza di sepoltura alla cappuccina sconvolte. In particolare, ai fini di una definizione cronologica della paleosuperficie su cui insistono le fondazioni dei setti murari, si segnala il rinvenimento di frammenti in TSI tra cui uno riconducibile a coppa carenata che in *Apulia* trova ampio riscontro in contesti compresi tra il II secolo a.C. e il I d.C., cui si associa il frammento di orlo verticale scanalato e decorato a rotella pertinente a una coppa dal profilo campaniforme (*Consp.* 17) che restringe il *range* cronologico all'età giulio-claudia (fig.12D).

In un piccolo approfondimento effettuato nella fascia Nord del saggio, viene messa in luce una massicciata costituita da terreno a tessitura argillo-sabbiosa compattata con un fitto accumulo di frammenti calcarei medio-grandi; tra gli interstizi e i lembi di terra privi di elementi litici si raccolgono numerosi frammenti ceramici (ceramica acroma, a pareti sottili, ceramica da fuoco, oltre ad alcuni *instrumenta*: tre pesi da telaio tronco-piramidali e tre frammenti di orlo con avvio della vasca di bacili-mortai). In particolare, si distinguono: un frammento di olletta verniciata in bruno; alcune pareti con decorazioni sub-geometrica; un fondo di coppa con decorazione interna in rosso, bianco e nero; cinque frammenti di anse e una presa ad anello. Tre anse

³⁵ GRAVINA 2009, pp. 19-42.

sono a bastoncello orizzontale, decorate in bruno da fasce e filetti; un esemplare è a vernice nera ed è pertinente a una *kylix* o a uno *skyphos*; un frammento di ansa a ponte nastriforme, sezione triangolare con apici laterali è pertinente ad una situla. I materiali circoscrivono un *range* cronologico entro il IV-III sec. a.C. L'approfondimento eseguito presso la fascia Nord evidenzia una maggiore complessità delle fasi di occupazione e destinazioni d'uso del sito.

Conclusioni

“Il tratto del Candelaro, che qui si prende in considerazione, è quello che va pressappoco dalla località Mandra Murata-Masseria Quattro Porte a Mass. Cicerone; è lungo oltre venti chilometri ed è fiancheggiato lungo la sponda sinistra da una stretta fascia di terreno pianeggiante (quota m 30 s.l.m.), da cui partono numerose piccole vallate che con percorsi molto ripidi e lunghi da 1 a 3 chilometri portano da quota 30- 40 a quota 600 s.l.m. Queste brevi piste che si inoltrano all'interno del Gargano si aprono generalmente su di una strada moderna, la Pedegarganica, che corre tra il fiume e i primi rilievi del Promontorio, sovrapponendosi ad un tracciato romano segnalato dall'Alvisi (1970), la così detta Litoranea. La grande arteria romana si sviluppa lungo la sponda sinistra del Candelaro e rappresenta una delle tre diramazioni della Litoranea, quella centrale, che, dopo aver attraversato *Teaum Apulum*, esce dalla città e prosegue verso oriente. Il suo tracciato, rimasto attivo fino al Medioevo, è perdurato fino ai nostri giorni, quando il manto d'asfalto ha modificato in parte la sede stradale, lasciando talvolta il vecchio percorso romano di qualche decina di metri più a nord o più a sud.”³⁶

L'*incipit* che apre il contributo di A. Gravina, imperniato sullo studio del territorio compreso entro il tratto della media valle del Candelaro, che grosso modo ricalca l'area del progetto, sintetizza e descrive efficacemente, da un punto di vista orografico, pedologico e di confine, una regione nevralgica nel passaggio e nell'incrocio di importanti e fossilizzate direttrici che mettono in comunicazione la sub-regione garganica con quella del Tavoliere e con la costa adriatica, incardinandosi in epoca storica in tre importanti centri nella gestione macro territoriale riconosciuti in *Tiati-Teaum Apulum* nell'entroterra, San Severo nella pianura, e *Salapia vetus* sulla costa, itinerari percorsi e modellati dalla stessa via d'acqua rappresentata dal Candelaro.

I piccoli spiragli aperti dai saggi, tra la successione dei depositi alluvionali o nelle strutture in negativo conservatesi direttamente nel banco roccioso, hanno permesso di rilevare e mettere in luce una sequenza diacronica dell'antropizzazione

³⁶ A. GRAVINA, Tracce di frequentazione di età romana lungo un tratto del Candelaro, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 29° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 15 - 16 novembre 2008), San Severo 2009, p. 20.

non altrimenti nota eccetto specifiche aree ben circoscritte sia da un punto di vista areale sia cronologico.

Pur nei limi dei dati acquisiti, che in alcuni casi aprono significativi quesiti di più ampia contestualizzazione, il macro-dato che emerge dai saggi effettuati, eccetto quelli che permangono al momento isolati, è il poter enucleare e circoscrivere vaste aree d'insediamenti che solo l'eventuale proseguo delle indagini potrà arricchire di un più ampio quadro topografico e delineare i diversi assetti culturali e micro-ambientali all'interno dell'articolato palinsesto diacronico messo in luce.

Molti sono i quesiti sollevati da quanto messo in luce nei vari giacimenti archeologici individuati nel corso delle indagini archeologiche preventive di cui questa relazione sintetizza i dati.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali: <https://www.fastionline.org/folder/FOLDER-it-2011-217>.

BARTOLONI G., Le donne dei principi nel Lazio protostorico, in *Aristonothos* 3, 2008, pp. 23-45.

BOTTINI A., Principi guerrieri della Daunia del VII secolo: Le tombe principesche di Lavello, Bari 1982.

CARANCINI G. L., *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII, 2, München 1975.

COLUCCI PESCATORI G., Bisaccia. (Avellino) - Materiale sporadico, *NSc* 1971, pp. 476-480. COLUCCI PESCATORI G., a cura di, Il Museo Irpino, Cava dei Tirreni, 1975.

CORRENTE M., CONTE G., MUSUMECI D., PIERNO M. 2014, Centralità politico-economica del sito di Spavento (Ascoli Satriano) tra prima età del Ferro e prima età arcaica, in GRAVINA A., a cura di, 34° Convegno Nazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, San Severo 2013, pp. 345-372.

CORRENTE M., a cura di, *Nella terra dei confini e dei passaggi. Il paesaggio rurale di Biccari e i metanodotti Snam*, Bologna 2020.

DE BENEDITTIS G., C. SANTONE, CARLANTINO, la necropoli di Santo Venditti, Carlantino 2006, p. 58, nn. 28, 29, Tav. a p. 55

DE JULIIS E. M., *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.

DI STASI V., MARINELLI D., II. Comunità di villaggio lungo il metanodotto Massafra-Biccari. Le evidenze archeologiche di Masseria Festa e Pezza San Michele, in CORRENTE M., a cura di, *Nella terra dei confini e dei passaggi. Il paesaggio rurale di Biccari e i metanodotti Snam*, Bologna 2020, pp. 33-44, part. citata a p. 40.

FERRI S., Stele daunie V, in *Bollettino d'Arte* n 3/4, pp. 147-152.

Forentum I 1989, GIORGI M., MARTINELLI S., OSANNA M., RUSSO A., *Forentum* I. Le necropoli di Lavello, Venosa 1989.

- GALINBERTI A., RONCHITELLI A. 1982, Resti di un insediamento Neolitico presso il Ponte Cicalento (Foggia), in Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, vol. I, Como, pp. 183-194.
- GRAVINA A. 1999, La Daunia centro-occidentale. Frequentazione, ambiente e territorio fra Neolitico finale, Eneolitico ed età del Bronzo, in GRAVINA A., a cura di, 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 27 - 29 novembre 1998), San Severo, pp. 83-141.
- GRAVINA A. 1999, Cicalento fra Preistoria e Storia, in Bollettino della Biblioteca del santuario di San Matteo di San Marco in Lamis, San Marco in Lamis.
- GRAVINA A., *Tracce di frequentazione di età romana lungo un tratto del Candellaro*, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 29° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo 2009, pp. 19-42.
- GRAVINA A. 2018, L'arte rupestre nel Gargano. Considerazioni, in CARRARA F. M. P., GRIFONI CREMONESI R., TOSATTI A. M., a cura di, L'arte rupestre nella penisola e nelle isole italiane, rapporti tra rocce incise e dipinte, simboli aree montane e viabilità, Oxford 2018, pp. 199-227.
- YNTEMA D., *The matt-painted pottery of Southern Italy. A general survey*, Galatina 1990.
- IKER R., a cura di, *Ordonia VII. 1. Les tombes dauniennes*, Bruxelles-Rome 1984.
- LIPPOLIS E., GIAMMATTEO T., *Salapia vetus*. Archeologia di una città lagunare. Le campagne di scavo del 1967-1968 e del 1978-1979, Venosa 2008.
- LO SCHIAVO F., La Daunia e l'Adriatico, in La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984, pp. 213-247.
- LO SCHIAVO F., *Le Fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.*, PBF XIV, 14, Stuttgart 2010.
- MAZZEI M. 2010, i Dauni. Archeologia dal IX al V secolo a.C., Foggia 2010.
- MAZZEI M., ROSSI F., *Tombe a tumulo della prima età del Ferro in Daunia*, in NASO A., a cura di, *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Mainz 2011, pp. 165-175.
- MONTANARO A. C., La tomba 231 di Salapia (Cerignola-FG). Appunti e riconsiderazioni, in ArchCl, LX, 2009, pp. 1-27.
- MOTTOLESE C., I pendenti, in BENEDETTINI M. G., a cura di, III. I bronzi della collezione Gorga, Roma 2012, pp. 267-324.
- NAVA M. L., Stele daunie I. Il Museo di Manfredonia, Firenze 1980.
- PACCIARELLI M., La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi Dauni e non, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 32° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 12 - 13 novembre 2011), San Severo 2012, pp. 217-234.
- PITZALIS F. La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C., Roma 2011.

ROMITO M., a cura di, *Vecchi scavi, nuovi studi*. Museo Archeologico Provinciale della Lucania Occidentale nella Cerosa di San Lorenzo a Padula, Salerno 2006.

TABONE G. P., *Pendagli figurati in bronzo dell'età di [erro nei musei lombardi*, in Porumb M., a cura di, *Omaggio a Dinu Ademesteanu, Chusium* 1996, pp. 83-100.

TARANTINO M., GALIMBERTI A., *Le miniere di selce del Gargano VI-III millennio a.C. Alle origini della storia mineraria europea*, in *Rassegna di archeologia preistorica e protostorica* 24/A 2009-2011, Firenze 2011.

WEIDIG J., *Il ritorno dei tesori piceni a Belmonte. La riscoperta a un secolo dalla scoperta*, Belmonte Piceno 2017.

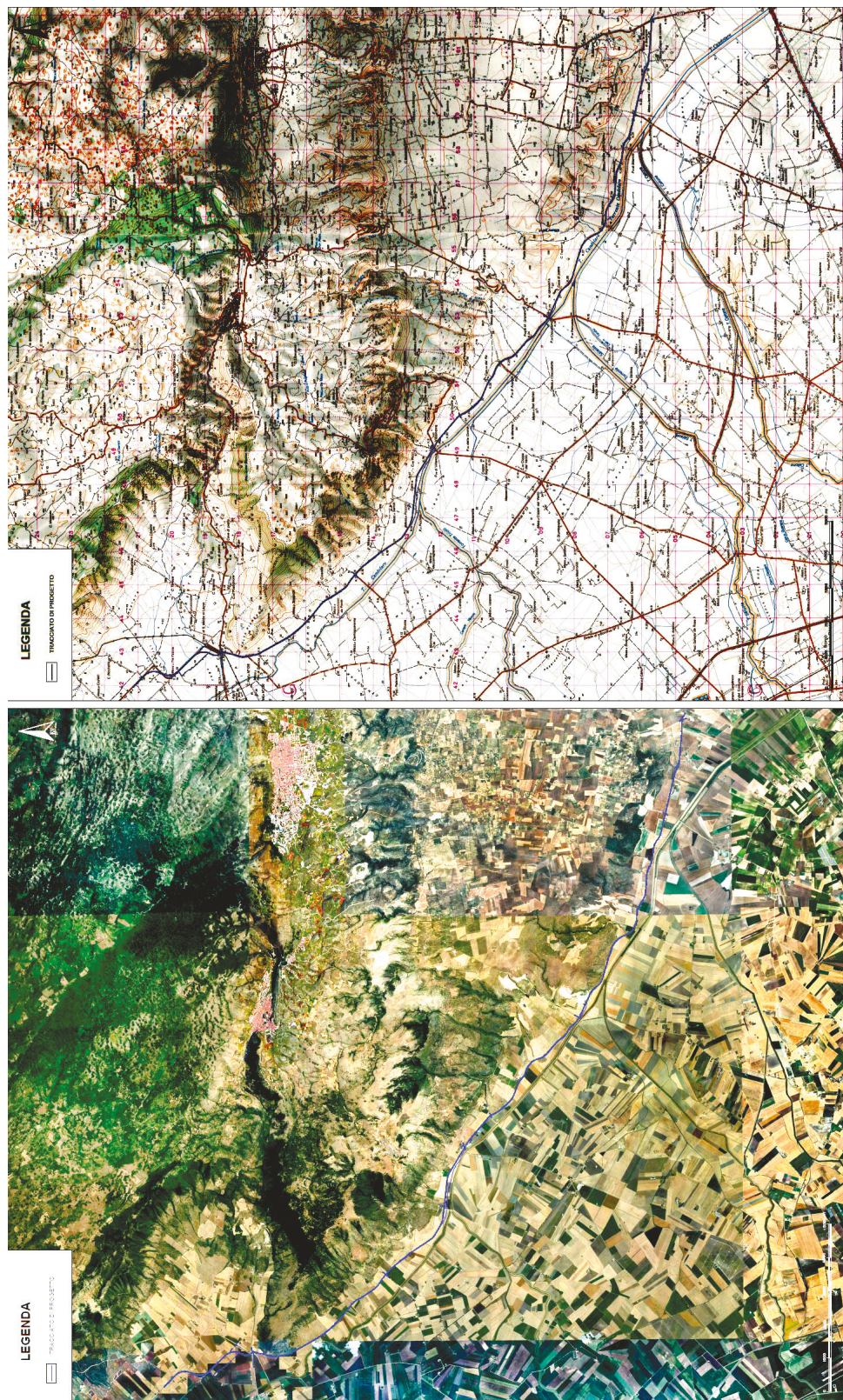


Fig. 1 – Pianta del progetto (UFFICIO).



Fig. 2 – Struttura da fuoco e relativi materiali archeologici rinvenuti nello scavo.



Fig. 3 – A. Ortofoto delle strutture ipogeiche che si aprono lungo un taglio rettilineo; B. Materiali (fuori scala) provenienti dal saggio effettuato all'interno del taglio rettilineo.



Fig. 4 – Selezione di materiali archeologici dal terzo saggio in località Masseria Cicerone - San Marco in Lamis.



Fig. 5 – A-C. Selezione di materiali ceramici del Protogeometrico Daunio raccolti sulla paleo-superficie del saggio effettuato in località Ciccalento - Monte Granata.



Fig. 6 – Deposizione della Tomba 1 e il corredo ceramico d'accompagnamento.



Fig. 7 – Gli ornamenti del costume funebre dell'inumato della Tomba 1.

**A****B**

Fig. 8 – A. Terzo inferiore di pithos incassato e relativo spillone rinvenuto all'interno; B. Fossa e contestuali frammenti ceramici del Protogeometrico Daunio.



Fig. 9 – Ortofoto del tumulo funerario prima dello scavo e a fine scavo con la messa in luce della Tomba 2.

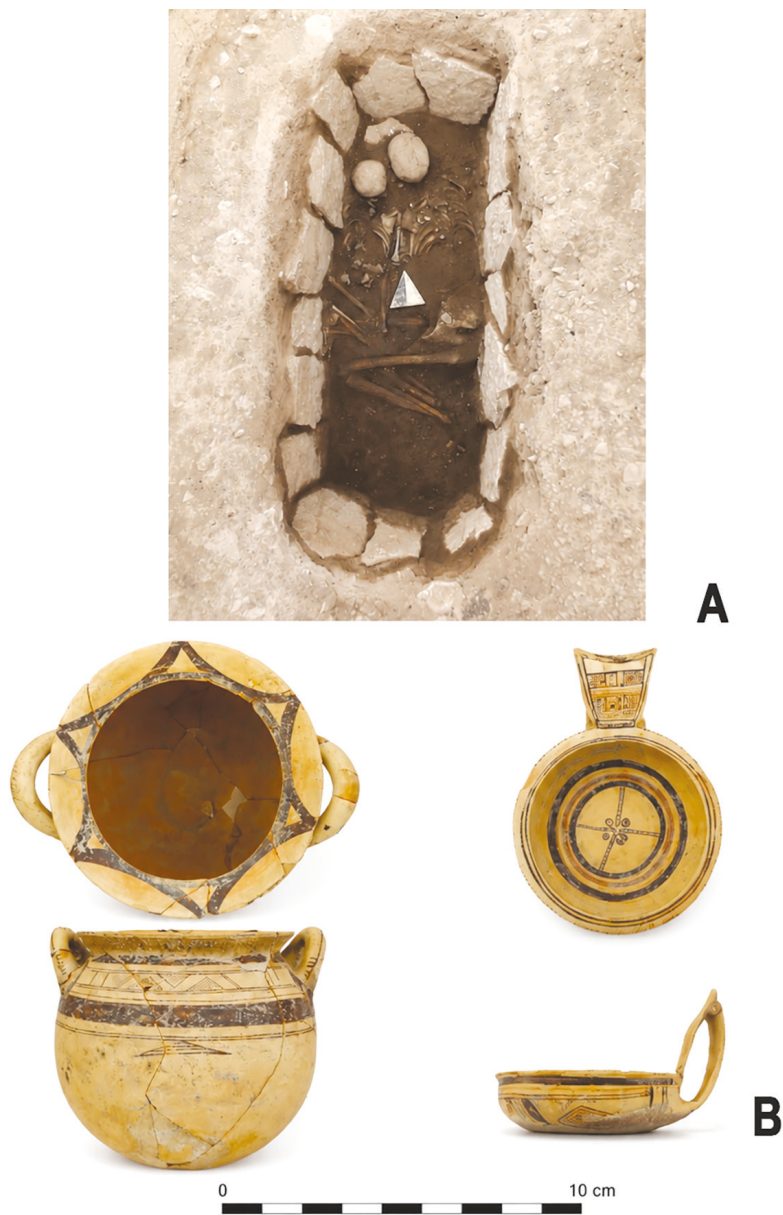


Fig. 10 – A. Deposizione bisoma della Tomba 2; B. Il corredo ceramico d'accompagnamento della Tomba 2.



Fig. 11 – Selezione degli ornamenti del costume funebre della deposizione d'infante della Tomba 2.

**A****B****C****D****E**

Fig. 12 – A. Ortofoto delle strutture murarie rinvenute nel saggio in località Ponte Cicalento - San Marco in Lamis; B. Particolare delle strutture murarie del saggio in località Ponte Cicalento - San Marco in Lamis; C. Frammenti di coppa a pareti sottili con decorazione fitomorfa a barbottina; D. Frammenti di TSI; E. Frammento di coppa di vetro con decorazione a rilievo e frammento di vetro vari.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

*L'arte rupestre post-paleolitica del Gargano:
territorio, simbolismo e sacralità* pag. 3

DONATELLA PIAN, VALERIA RIVANO

*Apricena, loc. Masseria Coppa d'Oro.
Nuovi dati sul Neolitico del Tavoliere* » 61

DONATELLA PIAN, BIAGIO GIULIANI, MARIA GRAZIA LISENO

*Torremaggiore, loc. Monachella Nuova.
Nuovi dati sull'occupazione di età preistorica
e storica nell'alto Tavoliere* » 71

GIULIA RECCHIA, ALBERTO CAZZELLA,

MAURIZIO MOSCOLONI, ENRICO LUCCI

*Coppa Nevigata (Manfredonia): campagna di scavo 2025
e alcune osservazioni sulle fasi individuate nell'ambito
dell'insediamento subappenninico* » 85

DONATELLA PIAN, MATTEO VALENTINO, NICOLETTA AZZOLLINI,

ILARIA DI LISIO, VITTORIO MIRONI, TANIA QUERO

*San Giovanni Rotondo-Manfredonia (FG), l
oc. Posta La Via e Masseria Candelaro.
Nuovi dati dalle indagini preliminari ed estensive per i lavori
Anas di ammodernamento della S.S. 89 "Garganica"* » 95

MARIA LUISA NAVA

*La biga del principe. Scene di carro, ideologia guerriera
e autorappresentazione aristocratica nelle stele daunie* » 123

ANNALINDA IACOVIELLO, VALENTINA DELL'ANNO,

ANGELA ANNARELLI, LUCA D'ALTILIA, SEVERINA MUCCIOLO

*Ascoli Satriano (FG), nuovi dati sulla distribuzione insediativa
dai cantieri di archeologia preventiva* » 149

DONATELLA PIAN, BIAGIO GIULIANI, MARIA GRAZIA LISENO <i>Nuovi dati sull'occupazione antropica lungo il tracciato della SP 28 Pedegarganica</i>	pag. 167
MARIA LUISA MARCHI, VITTORIO PETRELLA, CHIARA IACULLO, EMANUELE PIO PALMIERI <i>Il Progetto Ager Lucerinus e la Carta Archeologica dei Monti Dauni. Nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio antico</i>	» 195
DONATELLA PIAN, ANTONIETTA BOCOLA <i>Manfredonia, loc. Podere 122. Nuovi dati dalle indagini preliminari per la realizzazione della Ciclovia Adriatica</i>	» 223